

Ortensio Zecchino racconta il conflitto tra Federico II di Svevia e Gregorio IX: uno scontro che causò un terremoto negli equilibri del potere medievale e sfociò in tre scomuniche

Sfida tra Titani: l'imperatore contro il Papa

IL SAGGIO

C'è una storia ingiallita, emersa da carteggi vecchi di otto secoli, che svela lo scontro irrisolto tra il potere politico e quello legislativo. Il conflitto per dettare legge. Una vicenda simbolica che si sviluppa come una specie di legal thriller e racconta il duello titanico, di epoca tardo medievale, tra Gregorio IX e l'imperatore Federico II. Ortensio Zecchino storico del diritto, presidente del Centro Europeo di Studi Normanni, già ministro dell'Università e della ricerca scientifica, è l'autore di un paziente collage di documenti originali sparsi in diversi archivi in Europa.

Gregorio contro Federico, (Salerno Editrice, 281 pagine, 22 euro), ricomponde per la prima volta nella cronologia effettiva, pezzo dopo pezzo, il carteggio tra il pontefice e l'imperatore, spiegando le ragioni di un braccio di ferro irrisolto che fu capace di intaccare, da una parte e dall'altra, il potere sul quale poggiavano il Papa e l'Imperatore. Lo scontro fu talmente brutale da

causare un terremoto negli assetti medievali, sfociando in ben tre scomuniche.

IL POMO DELLA DISCORDIA

Pomo della discordia fu la Costituzione federiciana promulgata per il Regno di Sicilia. Praticamente un atto di ribellione. L'imperatore inserì nel testo della legge dei provvedimenti fino ad allora di stretta prerogativa ecclesiastica. Per esempio, si attribuì il potere di giudicare gli usurari e punire l'usura, poi vietò ai vescovi di nominare i notai, rompendo una tradizione che nessuno aveva mai osato infrangere. Quando si diffuse la notizia della preparazione della monumentale Costituzione, Gregorio IX si allarmò al punto di tentare di bloccarla. Intuiva che avrebbe potuto portare delle limitazioni alla Chiesa. L'autore del libro riporta alcuni passaggi delle lettere tra Federico II e il pontefice. I toni sono durissimi e a tratti offensivi. «Abbiamo appreso che tu, di tua iniziativa o sedotto da cattivi consiglieri, ti proponi di emanare nuove leg-

gi, donde segue necessariamente che ti si chiami persecutore della Chiesa e sovvertitore della libertà pubblica (...) simili novità sono suscitatrici di gravi scandali, tu non consenta di farti indurre ad andare avanti verso ciò che può essere imputato come biasimevole sia a te che a noi, dal momento che a te non è lecito farlo e a noi non è lecito tollerarlo». Il Papa le definisce "leggi inique" e "scandalose".

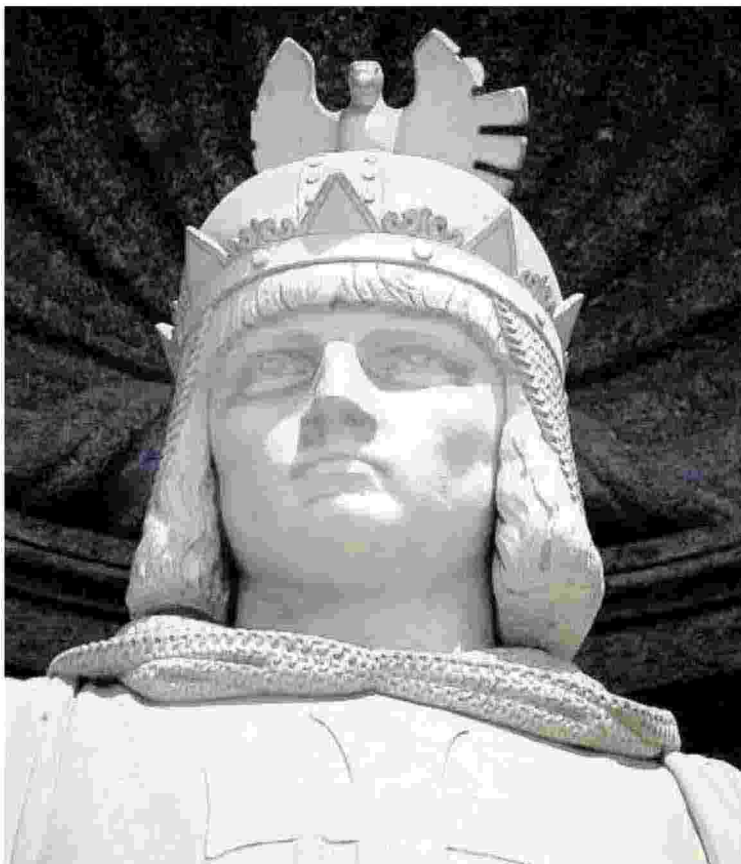
Nella disputa ci finirono dentro anche i Templari, ai quali Federico II non volle mai restituire i beni immobili che aveva loro requisito, spogliandoli delle ricchezze. Anche per questo sulla testa dell'imperatore fu scagliata la terza scomunica. Federico reagì ribellandosi, scrivendo a tutti i regnanti di non sottomettersi al Papa, paragonandolo al diavolo, ma i sovrani non raccolsero la sfida. L'imperatore morì nel 1250 ma la guerra col papato era destinata a non esaurirsi e così continuerà anche con i suoi successori.

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ORTENSIO ZECCHINO
Gregorio contro Federico
Il conflitto per dettar legge
SALERNO EDITRICE
281 pagine
22 euro



Statua di Federico II sulla facciata del Palazzo Reale di Napoli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 006284